È con grande commozione che mi accingo a scrivere queste righe a memoria di Egle Becchi, per molti anni docente di Pedagogia e di Storia della Pedagogia all'Università di Pavia, poi emerita. In questa dolorosa circostanza la mia memoria torna inevitabilmente ai giorni nei quali l'ho conosciuta. Si tratta in particolare delle sue lezioni nei miei primi anni di Università, quando chiamava i suoi allievi, di cui subito imparava i nomi, a leggere e discutere con lei libri d'avanguardia, allora da poco pubblicati. Ripenso anche ai molteplici spunti di riflessione e di analisi del testo che caratterizzavano le sue lezioni, sempre dialogate, con gli studenti di quegli anni, oltre che ai convegni e ai seminari a sua cura, ai quali ho avuto la fortuna di partecipare, ove ho visto emergere idee nuove e costrutti euristici.

Di lei ricordo poi la serietà, il rigore nella ricerca, la vivacità e l'attitudine al costante confronto critico, aspetto imprescindibile nell'indagine scientifica e nel coltivare abiti di pensiero capaci di promuovere, nella lucidità, una crescita culturale e personale che non confonde, ove cioè l'amicizia si accompagna alla schiettezza. Ma voglio sottolineare qui anche un altro tratto caratteristico, a parer mio, della sua persona: una curiosità intellettuale connessa a un gusto capace di cogliere e di indicare tendenze culturali, di aprire nuovi orizzonti, in un'ottica di lungo periodo, al di là delle barriere scientifico-disciplinari, esplorando quei territori intersezionali che stanno alla base delle piste di ricerca più feconde. Sono convinta che con la sua forza propositiva, con le sue energie, con le sue idee e i suoi studi, di cui ci restano tante testimonianze in un'imponente serie di scritti anche recenti, ha saputo dare un contributo importante al dibattito culturale, non solo italiano, tra XX e XXI secolo. E anche per questo le sono profondamente riconoscente.

Monica Ferrari